



La Alonso, celebre «Giselle», a 80 anni danza e dirige il National Ballet di Cuba

Alicia, «pasionaria» sulle punte

Dirige con piglio inflessibile il ballet National de Cuba e continua a calcare le scene. Ha 80 anni Alicia Alonso una delle più grandi «Giselle» del nostro secolo e prosegue in faticabile la sua opera. Le sue armi: puntiglio, talento e una volontà d'acciaio. A 15 anni lascia Cuba per diventare ballerina professionista e fu allieva dei più grandi maestri e coreografi del nostro tempo. Ma raggiunto il successo ritorno in patria per diffonderci la danza.



Il Ballet National de Cuba e a sinistra un passo di danza di Alicia Alonso

ROSSELLA BATTISTI

Immobile al centro dell'atto il busto eretto con percettibile fierezza Alicia Alonso aspetta la sua accompagnatrice prima di accomodarsi sul divano. Da anni ormai la sua vista si è offuscata ma la signora della danza non si è data per vinta. Non è da lei *pasos* nana sul palcoscenico e nella vita che ancora oggi a quasi 80 anni dirige con piglio inflessibile il Ballet National de Cuba e continua a calcare le scene come ha fatto puntualmente anche nell'ultima tournée italiana. Accanto ai passi di danza in un mondo diventato di sole ombre con la sicurezza di una Villi. È stata in fondo una delle più grandi Giselle del nostro secolo e la danza resta il suo verbo più amato. «Io penso che bisogna amare quello che si fa e se si ama si dà tutto lo amo la mia camera la danza e devo continuare perché è la cosa migliore che posso dare al mondo ciò che conosco che so trasmettere.

Un «testamento» in vita di cui le brevi apparenze a teatro sono solo l'aspetto più conclamato. La *directora* ci tiene a controllare personalmente ogni dettaglio delle attività della compagnia e della scuola a Cuba. Persino in tournée non si muove da un posto che Alicia non voglia. E la disciplina artistica è severissima. «Bisogna stare attenti e sorvegliare l'esecuzione di una coreografia perché ogni ballerina ha la sua bella testolina con la quale vorrebbe cambiare quel passo o quel momento delle braccia. E allora addio stile!».

l'ar, fondi necessari per continuare. Sento che il popolo cubano aveva bisogno di avere dei riferimenti culturali.

La visita di Fidel

La vera svolta arriva nel '59 quando Fidel Castro rispose a una nota di protesta che la danzatrice gli aveva mandato. Il contatto avvenne attraverso il mio medico di famiglia che aveva combattuto a fianco di Castro nella Sierra e gli aveva parlato del progetto di aprire un centro di danza. Fidel venne di persona a casa mia e mi chiese di cosa avevo bisogno. Alicia ebbe fondi una scuola, un teatro una casa e da lì partì la preziosa avventura del Ballet National de Cuba.

Mancavano i danzatori, però i ragazzi secondo l'atavico e tuttora diffuso pregiudizio che la danza sia poco adatta ai maschi. Alicia non si arrese di animo. Avevamo l'appoggio dello stato e dunque non ci restava che cercare i talenti e dar loro l'educazione artistica necessaria. Cominciarono così i

«pellegrinaggi» nelle fabbriche nei campi e nei piccoli paesi per spiegare che cosa fosse la danza e con vincere i genitori a mandare i figli a studiare balletto. Persino gli orfanotrofi - dove a volte venivano depositati i figli in sovrannumero - vennero setacciati. Jorge Esquivel uno dei più grandi danzatori usciti dalla scuola di Alicia era uno di loro.

Con la collaborazione del marito Fernando Alonso e del cognato Alberto - che cura l'insertimento delle danze popolari cubane e altro carismatico nel repertorio della compagnia - l'avventura va in porto. Il balletto diventa parte integrante della cultura cubana. Un fiore all'occhiello celebrato da poeti e pittori esibito con orgoglio da ogni *puñbleto* che può vantare la presenza di un suo concittadino all'interno della compagnia. Forse una delle poche roccaforti che non è stata turbata dagli sconvolgimenti politici economici: essere un danzatore del Ballet National de Cuba significa tuttora possedere

una posizione sociale di prestigio inimitabile e protetta. Alicia non si pronuncia sulla svolta liberista del paese e di Castro. Io penso solo alla danza. Tutto quel che fa bene a Cuba lo farà anche al balletto. Ma poi non nasce a trattarsi ed esclama. «Io credo bene che tutti stiano a guardare con gli occhi spalancati quel che farà Fidel. Abbiamo la potenza più grande del mondo contro un'isola piccolissima. E una vergogna!» Uno slancio subito contenuto e la danza che torna in primo piano. La necessità di mantenere buoni rapporti internazionali le ha fatto fare delle tournée in Sudamerica e persino a San Francisco per la prima volta dopo tantissimi anni in occasione del 50° anniversario della costituzione degli Stati Uniti. È stata un'occasione emozionante incontrare di nuovo tanti amici, compagni di lavoro.

Un profondo nazionalismo

In patria però Alicia torna «nazionalista» protegge amorevolmente la sua compagnia composta da cubani e nella quale attualmente figurano artisti come Marta Garcia la moribondissima Alhadye Carreno l'elegante Osmay Molina il promettente e giovane Jaime Roque e tanti altri. Anche per il reperitorio la Alonso è selettiva oltre alla personale ricostruzione dei balletti classici e romantici vengono accolti quasi esclusivamente artisti e coreografi originari dell'isola. Come Pedro Consuegra a lungo danzatore nella compagnia di Roland Petit che montera una nuova *Cenerentola* su musica di Strauss per il prossimo Festival Nazionale del Balletto dal 28 ottobre al 6 novembre 1996.

Miracoloso quel che ho fatto per Cuba? Ma no, sormide Alicia abbassando il viso per la prima volta nel corso della conversazione. E mento di tutti quelli che mi stanno intorno e che mi hanno aiutato in questi anni. Si alza la signora della danza senza incertezze come non ne ha mai dimostrate nella sua vita.

LETTERE

«Il calvario dei docenti senza sede stabile»

Caro direttore

sono un anziana insegnante di scuola media inferiore che ha avuto la disgrazia di rimanere senza una sede stabile (per i non addetti mi trovo nella graduatoria dei DOP). Ora coloro che senza loro colpa pur insegnando da oltre vent'anni si trovano in questa situazione a causa delle ultime disposizioni ministeriali sono ridotti alla disperazione. I dop anche se hanno meta certe (ma debbono supplire i colleghi assenti di un'intera provincia) immagino il calvario di una malcapitata come la sottoscritta che ogni settimana deve imparare l'esistenza di paesi sconosciuti prendere treni bus metropolitane vaporetto o fare chilometri a piedi in zone sperdute. Come è possibile che ministri direttori di divisioni funzionari ministeriali provveditori e ispettori non si rendano conto che la trasformazione dei DOA (che dovevano spostarsi soltanto nel proprio distretto e in quelli vicini) in Dop ha reso la vita di questi professori un vero calvario? Talvolta devono dormire in pensioni di fortuna o alzarsi all'alba per affrontare anche tre ore di viaggio. Senza dimenticare le spese che devono affrontare quotidianamente non potendo munirsi di abbonamento dei mezzi di trasporto perché il loro servizio dura poco per poi essere diverso dopo quindici giorni in altre zone distanti. Chi non può licenziarsi perché ha una famiglia sulle spalle ed è lontana dalla misera pensione che l'aspetta che cosa può fare se non pregare Dio di mettere fine a tanto stress fatica e infelicità? Invece che servizi possono rendere arrivando sul posto di lavoro assennati stanchi e distrutti?

Lettera firmata Sorrento (Napoli)

La «questione» della sovrintendente di Agrigento

Leggo con stupore su *l'Unità* del 6 febbraio nell'ambito di una intervista di P. Stramba Badiale a G. Amore in merito all'arresto della Sovrintendente dei Beni Culturali di Agrigento un riferimento a presunte dichiarazioni di un politico siciliano deceduto che mi riguarderebbero. Trovo singolare che pur in un contesto che smentisce quelle dichiarazioni mi si sia tutto improntato in ballo ledendo comunque la mia immagine. Sul merito di quelle presunte dichiarazioni (che vista la loro evidente infondatezza non hanno provocato alcuna conseguenza giudiziaria) del resto sono state già pubblicate ampie smentite sugli organi di stampa che ne avevano dato notizia. Non vedo quindi cosa c'entri questa vicenda già conclusa con l'imputazione certa singolare che ha colpito la Sovrintendente ai Beni Culturali di Agrigento.

Pietro Folena

«Non andava pubblicata la lettera della donna violentata»

Caro direttore

tomo sulla lettera pubblicata in prima pagina (il 31 gennaio) della donna violentata. Secondo me non solo a mio giudizio non andava pubblicata. Non so se spinta a dirlo per ansia censoria. La questione si dipana su un altro terreno. Il terreno dell'immaginario dell'inconscio che bisogna distinguere dalla realtà. Tanto più quando è in gioco la sessualità - su questo ha riflettuto prima di morire Michaela Staden - pena una percolosa confusione di piani. Infatti quando parole frasi ricostruzioni di una violenza riguardano il corpo di una donna vita concreta e fantasia si confondono. Una staga sull'altra in un intreccio perverso. Quell'intreccio pubblicato in prima pagina dubito che si traduca in discorso capace di parlare a tutti. D'altronde basta vedere ciò che ci offre la televisione per capire quanto a un amico croceco onnipotente faccia scontro un discorso povero sulla sessualità. Quanto la violenza denunciata dai media sia in realtà da loro stessi sollec-

tata e quindi spettacolarizzata. Ce poi un altro problema. Lo stupro è un dramma un reato che riguarda pochi poche. Gli uomini non sono tutti stupratori le donne non sono tutte stuprate. Eppure lo stupro parla all'incoscio di ciascuno ciascuna di noi. Su questo non c'è da una parte la cultura e dall'altra la natura. Nel la sessualità degli uomini delle donne e iscritta quella terribile possibilità. Perciò credo occorra un salto di coscienza. Anche se prattutto nel campo dei media il fatto che la direzione de *l'Unità* abbia sentito il bisogno di interrogare le redazioni segnala diversamente. Un disorientamento maschile positivo giacché chiede all'altro sesso giudizio. Ma lo stupro non può (come è successo in Parlamento per la violenza sessuale) essere affare che gli uomini esportano allontano da sé. In questo caso il disorientamento si trasforma in confusione. Cosa che è regolarmente avvenuta con la pubblicazione della lettera. Saluti affettuosi.

Letizia Paolozzi

Assicurazione R.C. Auto e compiti Isvap

Con riferimento all'articolo apparso su *l'Unità* del 10 gennaio scorso in materia di assicurazione R.C. Auto si ritengono utili le seguenti precisazioni. A seguito dell'entrata in vigore della legge di rettificazione 92/42 CFF e del relativo decreto legislativo del 17 marzo 1995 n. 157 è venuta meno come e ben noto la procedura della preventiva approvazione delle tariffe e condizioni generali di polizza R.C. Auto per cui le imprese di assicurazione sono libere di stabilire le proprie condizioni di polizza e ammonire delle tariffe vincolate solo al rispetto delle norme generali e speciali dell'ordinamento vigente in materia di assicurazione obbligatoria della responsabilità civile derivante dalla circolazione dei veicoli a motore e natanti. Per cui le tariffe ramo R.C. Auto non vengono più comunicate in via sistematica né al ministero dell'Industria né a questo istituto. Ne consegue che l'Isvap non dispone dei dati necessari per individuare l'aumento medio di dette tariffe. Circa la conoscibilità delle tariffe e condizioni di polizza da parte dell'utenza l'Isvap ha emanato una circolare con la quale tra l'altro si pone l'obbligo per le imprese di pubblicazione mediante affissione presso le singole agenzie le proprie condizioni di polizza e di tariffe. Per quanto attiene all'utilità di una pubblica collettrice delle tariffe praticate da tutte le compagnie si deve rilevare che non sono previsti modi di imporre al mercato né di realizzarla da parte dell'organo di vigilanza. La questione si pone fra l'altro negli stessi termini in ambito bancario e non risulta che da parte degli organi di vigilanza creditizia si provveda a forme di pubblicità collettiva. Ma anche a voler ritenere legittima questa non prevista pubblicità collettiva da parte dell'Isvap va sottolineato che ciò si concretizzerebbe inevitabilmente in un'opera di sponsorizzazione delle compagnie che praticano le tariffe più basse non solo impropria in se ma fuorviante in quanto il livello tariffario e uno dei tanti elementi (e non il più importante) da tenere presente nella scelta dell'assicuratore sul quale fanno premio la solidità dell'impresa la correttezza professionale e la qualità del servizio prestato sotto i profili della puntualità e della tempestività requisiti che differenziano fortemente le compagnie presenti sul mercato.

Il dirigente Isvap Roma

In fatto di informazioni al pubblico perché citare la Banca d'Italia e non la Consob che ha deciso prima fra le «Amministratrici» in dipendenza del mercato di aprire uno sportello? La Consob non è obbligata a raccogliere informazioni specifiche per il pubblico né a darlo. Inoltre ha preso anche decisioni ad esempio sui conti di risparmio con la filosofia «amministratore». Ma già la legge bancaria del novembre sulla trasparenza in cui le informazioni deve darle chi ha o ha a mezzo di raccogliere. L'idea che l'assicurato taccia il giro delle agenzie a leggere le tariffe che poi lo stesso Isvap ritiene solo uno dei criteri di valutazione e possa scegliere invece ad un mercato in cui la stessa stabilità delle compagnie (che l'Isvap dovrebbe garantire) si realizza in condizioni di opacità senza vera concorrenza (r.s.)

Concerto «sott'acqua» Annullato

Violini flauti corni e arpe tutti sotto la doccia. L'orchestra sinfonica di Wuppertal (ovest della Germania) ha dovuto annullare una prova generale a causa di un guasto al dispositivo anti incendio che ha provocato una vera e propria inondazione: più di 20 mila litri di acqua hanno sommerso la sala gli strumenti e i musicisti. Grande il rammarco del violinista Frank Peter Zimmermann il suo Stradivario è stato riparabilmente danneggiato dall'acqua. Il sistema anti incendio per un errore tecnico è entrato in azione ritenendo che la sala da concerto stesse per essere devastata dalle fiamme. Ma in assenza del fuoco è stata l'acqua a danneggiare ogni cosa. Un ingente cifra sarà necessaria per restaurare la sala.

Rubata la «tuta» a una bimba di otto anni allergica all'acqua

Un impermeabile per vivere

È affetta da un'incredibile allergia all'acqua e ha solo otto anni. Per cercare di farla sentire uguale agli altri bambini i genitori le avevano fatto confezionare uno speciale impermeabile che la proteggeva dalla testa ai piedi. Domenica scorsa ignoti ladri hanno rubato il prezioso indumento e la mamma di Heidi sfortunata bimbetta inglese ha lanciato un appello perché lo riportino. Altrimenti la piccola dovrà restare chiusa in casa per almeno due mesi.

Ha solo otto anni e fin dalla nascita deve guardarsi attentamente dall'elemento più naturale e più neutro che ci sia l'acqua. Come lei pare ci siano nel mondo altri trenta sfortunati che soffrono di questa incredibile allergia per la quale rischiano addirittura la morte. Ma Heidi così si chiama la bambina che ha il triste primato di essere l'unica ad avere questa malattia congenita vive in una cittadina

dell'Inghilterra e finora è riuscita a sopravvivere e a condurre una vita quasi normale grazie a un impermeabile speciale costruito per lei da una azienda di Manchester. Ora dagli ignoti ladri introdotti nella sua casa domenica scorsa fra le altre cose hanno rubato anche quell'indumento indispensabile. Heidi senza neppure sapere il perché è inestimabile che ha per la bambina e la sua famiglia. La madre della piccola Wendy Falconer ten ha lanciato un appello

lo accorato attraverso i giornali e la tv perché in qualsiasi modo i ladri facciano trovare quell'impermeabile inutile per qualsiasi altra persona. Vedere la mia bambina in lacrime perché non può andare a giocare con la sorellina Sadie e gli altri bambini fuori casa ha detto la signora Wendy - mi spezza il cuore. Del resto per far confezionare un altro soprabito ci vogliono altri due mesi e Heidi non può restare così a lungo chiusa in casa. Infatti a contatto dell'acqua la pelle della piccola si copre di bolle e se venisse raggiunta da qualche goccia o da un fiocco di neve potrebbe rischiare uno choc anafilattico mortale.

La bimbetta che frequenta regolarmente la scuola ma non può fare il bagno al mare in piscina e neppure nella vasca di casa deve lavarsi a secco con un guanto e bere abitualmente una miscela di succo d'arancia e latte. L'impermeabile col cappuccio facilmente

non riconoscibile per i colori rosa e verde è stato fabbricato completo di visiera e di guanti speciali e copie Heidi dalla testa alle dita dei piedi. L'ha confezionato uno stilista che ha studiato sia il tessuto sia il modo proprio per consentire alla bimba di avere una vita normale.

«Abbiamo scoperto il suo problema quando è nata quando le abbiamo fatto il primo bagnetto. Abbiamo dovuto superare diversi momenti critici e per due volte siamo stati lì lì per perderla ma con questo impermeabile finalmente mia figlia poteva condurre una vita quasi normale. Ho aggiunto la mamma supplendo i ladri di far sì vivi. La signora Wendy casalinga col marito Dave tipografo aspetta fino al prossimo week end una qualche risposta poi dovranno ordinare il nuovo soprabito e Heidi dovrà restare dietro i vetri della finestra a guardare i suoi coetanei che giocano con la neve che intanto è caduta anche a Warley.